ANNO XXVII / NUOVA SERIE / N. 12 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 26 marzo 1979 / L. 250 (arretrati L. 500) ★

lunedì

Varese si interroga dopo la vergognosa provocazione antisemita
(A PAGINA 3)

In Gran Bretagna ore decisive per il governo laburista
(A PAGINA 5)

L'ultimo bollettino medico parla di prognosi «irrimediabilmente infausta»

Nessuna speranza per La Malfa

Le condizioni dell'anziano leader repubblicano si sono ancora aggravate - «Coma profondo irreversibile e peggioramento dell'emorragia» - Personalità politiche e giornalisti affollano l'atrio della clinica - Centinaia di persone dietro i cancelli - La presenza ininterrotta di Pertini a «Villa Margherita»

ROMA — I bollettini medici non lasciano più alcuno spazio alla speranza, per la sorte dell'on. Ugo La Malfa. Si legge nella nota ufficiale stilata in serata dell'*équipe* di medici che ha in cura il *leader* repubblicano: «*Nel corso della giornata si è registrato un lento e progressivo peggioramento. La prognosi è inesorabilmente e dolorosamente infausta*». Gli esami clinici eseguiti due volte nella giornata di ieri (la mattina alle 9, e poi nel tardo pomeriggio) parlano chiaro: coma profondo, irreversibile; aggravamento dell'emorragia cerebrale; netto declino delle condizioni generali.

«*Se La Malfa è ancora vivo* — ha detto ai giornalisti il professor Sirio Lentini, che coordina il lavoro dei medici da due giorni al capezzale del vice presidente del Consiglio — *è perché il cuore finora ha retto; è un cuore straordinariamente forte; di uno sportivo, di un montanaro*». Lentini ha aggiunto che quello di ieri sera è stato l'ultimo bollettino. «*Non ha più senso leggere informazioni ufficiali. Mi pare che ormai, nonostante tutte le cure e i provvedimenti clinici che abbiamo adottato, non esiste la possibilità di una sopravvivenza prolungata*».

L'aggravamento della malattia di La Malfa è stato registrato nelle prime ore di ieri, dopo una certa ripresa segnalata durante la notte. Adesso, dicono i medici della clinica romana «Villa Margherita», dove il capo del PRI è ricoverato da 48 ore, La Malfa è tenuto in vita soltanto con l'ausilio di sofisticatissime macchine sanitarie.

Per tutta la giornata, fino a notte, la clinica è stata il punto di incontro di uomini politici, giornalisti, amici e parenti dell'anziano *leader* repubblicano. Ogni tre-quattro ore il professor Lentini scende nell'atrio della casa di cura per leggere i successivi bollettini medici. Negli intervalli tra i bollettini ufficiali sono i dirigenti del PRI (Spadolini, Terrana, Battaglia) a tenere i contatti tra i medici che assistono il vice presidente del Consiglio e chi al pianterreno aspetta notizie.

Il Capo dello Stato Pertini segue personalmente da vicino il decorso della gravissima malattia. Dalla mattina di sabato, salvo pochissimi intervalli, è permanentemente presente in clinica. La direzione del «Villa Margherita» ha attrezzato una piccola stanza, al terzo piano, che è stata messa a disposizione del Presidente. Qui Pertini si è fermato a dormire nella notte tra sabato e domenica. Ieri mattina, appena sveglio, ha subito avuto un incontro con i medici, per avere le notizie più recenti. Poco dopo le 9 il presidente della Repubblica è rientrato in Quirinale. Ma due ore più tardi era di nuovo alla clinica di via di Villa Massimo, dove ha avuto una serie di colloqui con diverse personalità politiche venute a portare la propria solidarietà ai familiari di La Malfa. Durante la mattina si sono recati in clinica anche il presidente della Camera Pietro Ingrao e il sindaco di Roma Argan, che già l'altro giorno, appena avuta la notizia dell'improvviso gravissimo malore, avevano visitato La Malfa. Nel pomeriggio anche Andreotti è tornato a «Villa Margherita».

I medici impediscono ora a chiunque di entrare nella stanza del *leader* repubblicano, che ieri è stato trasportato dal terzo piano (dove era stato ricoverato d'urgenza, nell'unica stanza che era disponibile sabato mattina) al piano superiore, più attrezzato per la cura delle malattie cerebrali. Solo alla moglie di La Malfa, Orsola, ai due figli Giorgio e Luisa e al Capo dello Stato è consentito di

Piero Sansonetti

SEGUE IN SECONDA

I riflessi politici in vista del dibattito sul governo

Una dichiarazione del compagno Natta - Severe critiche dell'on. Granelli al tripartito

ROMA — L'improvvisa scomparsa di Ugo La Malfa dalla scena politica influenza il delicato momento che stiamo attraversando, alla vigilia ormai del dibattito parlamentare sul governo. Anche per tutta la giornata di ieri è continuato il pellegrinaggio di esponenti politici e di autorità dello Stato — Sandro Pertini anzitutto — presso la clinica Villa Margherita, dove il *leader* repubblicano lottava contro il male. L'emozione è grande, nell'opinione pubblica e nel mondo politico.

Come si giunge al dibattito sulla fiducia al governo, che avrà inizio giovedì prossimo? E' emblematico che l'ultimo atto di Ugo La Malfa sia stato quello di intervenire nella polemica sulla formaione del governo, con una lettera alla *Repubblica* dalla quale traspariva la sofferta consapevolezza delle distorsioni che avevano determinato il volto del tripartito. Ma anche all'interno della Democrazia cristiana (per la giornata di oggi è prevista una riunione della delegazione ufficiale del partito) il disagio è forte. E lo ha ammesso in pieno Consiglio nazionale lo stesso Zaccagnini. L'on. Granelli ha definito «*inquietante*» la conclusione della crisi di governo, e ha detto che — accettando di ritirarsi dalla Direzione democristiana per far posto a De Mita — egli ha voluto assecondare ciò che considera uno sforzo per «*rimediare*» — con la nomina di De Mita e Gullotti alla vice-segreteria — al male che è stato fatto in sede di formazione del governo. La dichiarazione di Granelli, improntata a grande amarezza, denuncia a proposito della vicenda del tripartito, una «certa decadenza della politica», giacché — egli afferma — «nessuno nasce con il diritto di essere membro del governo e della Direzione del partito».

Sulla situazione politica ha rilasciato una dichiarazione il compagno Alessandro Natta, presidente dei deputati comunisti. «*Il colpo improvviso che toglie l'onorevole La Malfa dalla scena politica e ne minaccia la vita* — egli ha detto — *aggrava e rende più incerta la situazione. Il governo tripartito, già criticata con durezza e giustamente da ogni parte per la sua composizione, perde ulteriormente ragione e consistenza politica. Sembrava una richiesta scandalosa quando noi comunisti tra le altre garanzie per una ricostituzione della maggioranza abbiamo rivendicato che la scelta dei ministri fosse finalmente svincolata dal criterio della spartizione tra le correnti e i gruppi della DC. Ed ora sono le conseguenze di questa pratica deteriore che suscitano scandalo, indignazione e sconcerto perfino nelle file della DC. Ma il dato che segna in modo negativo e rende insostenibile il tripartito è che esso si presenta come il risultato del rifiuto della DC a dare espressione coerente e garanzie adeguate alla politica di solidarietà.*

«*Il segretario della DC* — ha proseguito Natta — *ha ripetuto ancora nei giorni scorsi che a questa linea non vi sono alternative. Per uscire dalla crisi si dice che è indispensabile il contributo e e il sostegno del PCI ma con il PCI non si vuole in nessun modo governare. Questa contraddizione assurda, l'arroganza e la miopia delle preclusioni anticomuniste, la pretesa ricattatoria secondo cui il PCI non potrebbe stare né al governo né all'opposizione paralizzano da mesi ormai la vita politica. In questo modo si è impedito il rilancio e lo sviluppo di una intesa effettiva, di un serio impegno comune per mettere ordine, per rinnovare, per dare sicurezza e fiducia mentre le condizioni del Paese diventano sempre più gravi e preoccupanti in tutti i campi, compreso quello di istituzioni fondamentali come la Banca d'Italia di cui per oscure manovre è messa in gioco la credibilità e il prestigio. E' evidente che sarebbe indispensabile una guida unitaria, sicura, autorevole. E invece per dire no a tutte le proposte del PCI si sono spinte le cose al limite dell'ingovernabilità, al rischio dello scioglimento delle Camere. Di questi errori pesanti porta soprattutto la responsabilità la DC ma anche i partiti che hanno subito il condizionamento dei suoi veti o che non si sono impegnati come*

SEGUE IN SECONDA

La pace separata tra Egitto e Israele

Sadat e Begin firmano oggi dinanzi a Carter

Milletrecento invitati alla Casa Bianca - Tensione in Cisgiordania - Gromiko a Damasco incontra Arafat e parla di «accordo del tradimento» - Martedì a Bagdad il vertice arabo per le sanzioni al Cairo - Luns comunica al Presidente Carter l'appoggio della NATO

WASHINGTON — Il presidente egiziano Anwar Sadat e il premier israeliano Menachem Begin firmano oggi alla presenza del presidente Jimmy Carter il trattato di pace tra i rispettivi Paesi. La solenne cerimonia si svolgerà su una piattaforma appositamente approntata sul prato nord della Casa Bianca alle 14 (locali) per la trasmissione in diretta all'ora di massimo ascolto nel Medio Oriente; seguirà, sotto un enorme tendone a strisce bianco e arancio, una cena all'aperto cui parteciperanno 1300 invitati; una grande festa, insomma, per sottolineare lo storico avvenimento.

Mentre Begin e parte della delegazione israeliana si trovano già da qualche giorno in USA, Sadat, e gli egiziani sono giunti sabato alle 18 (locali) alla base aerea di Andrews, presso Washington. Con Sadat era anche il primo ministro Mustafa Khalil. Ad accoglierli era il vicepresidente americano Walter Mondale, il sottosegretario Harold Saunders e il ministro egiziano della Difesa Kamal Hassa Ali, che aveva preceduto la delegazione. Salutando il capo dello Stato egiziano, Mondale ha detto che questi «è giunto in America come un eroe della pace»; dal canto suo Sadat ha detto di Carter che «con determinazione e coraggio egli ha realizzato un sogno che pareva impossibile».

Egli ha dichiarato inoltre che «Carter ha apportato alla pace un contributo storico che resterà nello spirito e nel cuore di milioni di persone». Ha poi rammentato che la firma del trattato Egitto-Israele è soltanto l'inizio del processo di pace nel Medio Oriente, e che si avranno ancora «seri problemi» prima di una soluzione globale nella zona.

La delegazione israeliana guidata da Begin comprende il ministro degli Esteri Moshe Dayan, della Difesa Ezer Weizman, dei Problemi energetici Yitzhak Modai (che si trovano già da qualche tempo in USA) e il vicepremier Yigael Yadin, il ministro delle Finanze Simcha Ehrlich, degli Interni Samuel Tamir e della Sanità Eliezer Shostak, partiti ieri.

Con quest'ultimo gruppo sono partiti anche l'ex-primo ministro laburista Yitzhak Rabin e il suo successore alla guida del partito, Shimon Peres.

Intanto il governo di Tel Aviv ha annunciato il raggiungimento di un accordo per il «memorandum d'intesa» bilaterale con gli Stati Uniti che dovrà accompagnare il trattato con l'Egitto; è restato tuttavia in sospeso un problema tutt'altro che irrilevante, quello della data per la evacuazione dei giacimenti petroliferi del Sinai.

Continua a svilupparsi la polemica sul trattato stesso, sia negli Stati Uniti, sia in Israele e naturalmente nel mondo arabo e da parte sovietica. In una intervista pubblicata dal libanese *Monday Morning* l'ex sottosegretario di Stato USA Dean Brown, direttore del «Middle East Institute», afferma che l'intesa «non garantisce la costituzione di una qualsiasi forma di patria palestinese», e il regolamento del problema di Gerusalemme. Egli dice inoltre che «i timori dei dirigenti arabi sono fondati».

Assai tesa la situazione in Israele, dove tra l'altro è in corso uno sciopero di 7200 addetti alle comunicazioni.

Gli ultra-nazionalisti del «Gush Emunim» (blocco della fedeltà), che considerano tutti i territori occupati come appartenenti a Israele per diritto biblico, e accusano il governo di aver «tradito» il Paese, hanno annunciato per oggi l'intenzione di dar vita nella Cisgiordania occupata a nove nuovi insediamenti «selvaggi».

Sul piano internazionale vanno registrate varie e contrastanti reazioni. Il segretario della NATO Luns ha informato Carter dell'appoggio al trattato espresso dai Paesi membri dell'organizzazione atlantica; il papa, parlando ieri a San Pietro, ha invitato i fedeli alla preghiera perché «questo avvenimento segni un impulso decisivo per il processo dinamico della pace». A Teheran l'ayatollah Khomeini ha dichiarato per radio che il trattato «aumenta i pericoli che sono sempre stati provocati da Israele nella regione», che esso «è contrario agli interessi del mondo arabo», e che Sadat, firmandolo, «rende più evidente il suo legame con il governo imperialista statunitense».

A Damasco, dove si trova in visita da due giorni, il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko, nel corso di un ricevimento ha ribadito la condanna di quello che ha definito «l'accordo del tradimento», il quale «giova soltanto agli interessi dell'aggressore (israeliano) e a quelli degli Stati Uniti». In serata il capo della diplomazia sovietica si è incontrato con Yasser Arafat, capo della Resistenza palestinese, cui ha confermato il pieno appoggio dell'URSS.

Va ricordato infine che martedì 27 si apre a Baeded la riunione dei ministri degli Esteri e delle Finanze arabi che applicherà le sanzioni contro l'Egitto.

Oggi si fermano tutte le attività dell'istituto di emissione

Cosa c'è dietro l'attacco alla Banca d'Italia?

Atmosfera di grande preoccupazione a via Nazionale - L'impressione di funzionari e dirigenti: siamo di fronte ad una manovra politica - Una dichiarazione di Cicchitto di piena solidarietà a Baffi - Si vuole limitare la funzione di vigilanza che non si è fermata davanti a scandali come quello Italcasse

ROMA — Tensione e preoccupazione alla Banca d'Italia non si allentano. A via Nazionale, dove ieri c'erano funzionari e dirigenti come se si fosse trattato di un qualsiasi giorno di lavoro, si respirava un'atmosfera di grande disagio, a tratti di vera e propria angoscia.

A Paolo Baffi sono arrivati messaggi di solidarietà dagli ambienti bancari e finanziari di molti Paesi; gli hanno parlato personalmente numerosi governatori di banche centrali. A sostegno della «*assoluta correttezza*» di Baffi e del vice direttore arrestato Mario Sarcinelli «*nello svolgimento dei compiti del loro ufficio*» si sono schierati in una dichiarazione comune numerosi economisti italiani. A sua volta, in una dichiarazione alla stampa, il responsabile economico del PSI, Cicchitto, ricordando anche la estromissione di Prodi dal governo ha parlato di «un clima torbido e confuso» in cui si manovrano scandali che «sembrano far parte di una resa dei conti all'interno della DC con il concorso di settori del mondo industriale e bancario e con l'intervento degli ambienti dei corpi separati». Cicchitto ha aggiunto che si rivela una tendenza a smantellare posizioni di segno democratico che hanno disturbato interessi consolidati nel settore chimico e si è chiesto appunto se la liquidazione di Prodi dal governo non abbia il significato di allontanare un uomo che aveva manifestato indipendenza da interessi «tradizionalmente protetti». Per la Banca d'Italia, Cicchitto ha rilevato l'attacco della stampa di destra che alcuni settori della maggioranza hanno poi concretato e ha notato come «sotto la direzione Baffi l'attività di vigilanza della Banca d'Italia ha avuto una estensione certamente maggiore che nel passato e ciò ha disturbato molti interessi».

«La manovra in atto — ha concluso Cicchitto — va battuta, va respinto il tentativo di smantellare il potere di vigilanza della Banca, va confermata fiducia al governatore ed al direttorio». I repubblicani, invece, tramite il proprio ufficio economico, hanno chiesto di accertare non tanto la correttezza formale delle decisioni della magistratura quanto la loro coerenza con il quadro istituzionale. Questa richiesta viene motivata col fatto che «l'iniziativa giudiziaria è avvenuta senza quella ponderazione che sarebbe stata doverosa quando si mette in forse la credibilità e la correttezza dei massimi esponenti della Banca».

Per solidarietà con Baffi e Sarcinelli intanto oggi rimarranno chiusi tutti gli uffici, fin nelle più sperdute filiali; funzioneranno solo i servizi di cambio per poter fronteggiare subito eventuali attacchi speculativi contro la lira. Ma c'è un rischio reale che l'arresto di Sarcinelli e il mandato di comparizione a Paolo Baffi abbiano riflessi immediati e negativi sulla nostra moneta? In via Nazionale escludono rischi seri. Ma non si nascondono che la credibilità internazionale del Paese ha subito, in queste ultime 48 ore, un colpo molto forte e che è penoso per il governatore Baffi aver rapporti con le altre autorità monetarie internazionali con questa ombra di sospetto sulla testa. La solidarietà non allenta la preoccupazione sia per la sorte di Sarcinelli sia per gli sviluppi futuri degli avvenimenti.

Qualcuno, nei corridoi del palazzo di via Nazionale, ricorda che episodi giudiziari come quelli di cui è oggi vittima il vertice della Banca d'Italia non si sono mai verificati nella storia bancaria nemmeno ai tempi della più

l. t.

SEGUE IN SECONDA

La protesta di 50 economisti

ROMA — Federico Caffè e Lucio Izzo, docenti di politica economica all'università di Roma, hanno reso noto di aver sottoscritto — assieme ad altri cinquantatrè economisti — la seguente dichiarazione in merito alla vicenda della Banca d'Italia:

«Conosciamo da anni la dirittura morale, l'impegno intellettuale e civile e la competenza tecnica di Paolo Baffi e Mario Sarcinelli; siamo certi della loro assoluta correttezza nello svolgimento dei compiti del loro ufficio. Che le più recenti decisioni della magistratura siano state precedute da una lunga e vergognosa campagna di diffamazione e che esse siano state prese in un clima di tensioni e sospetti che finiscono per riflettersi sulla stessa magistratura, aumenta il nostro senso di grave allarme per le sorti della democrazia in Italia. Il Paese ha bisogno — conclude la dichiarazione — che uomini retti come Baffi e Sarcinelli ed istituzioni di alto prestigio ed efficienza quali la Banca d'Italia possano operare serenamente per il bene di tutti».

I proff. Caffè e Izzo hanno precisato che la dichiarazione è stata sottoscritta da Sergio Steve, Innocenzo Gasparini, Nino Andreatta, Luigi Spaventa, Claudio Napoleoni, Salvatore Vinci, Francesco Brambilla, Ada Becchi Collidà, Giorgio Sego, Guido M. Rey, Gianni Toniolo, Enrico Zaghini, Lorenzo Bianchi, Mario Arcelli, Luigi Paganetto, Siro Lombardini, Antonio Marzano, Gianni Caravale, Mario Monti, Paolo Costa, Luciano Cafagna, Franco Bruni, Terenzio Cozzi, Angelo Tantazzi, Roberto Ruozi, Fabrizio Onida, Gianni Mengarelli, Ezio Tarantelli, Gianni Nardozzi, Bruno Sitzia, Francesco Silva, Ferdinando Targetti, Piero Ferri, Mariano D'Antonio, Roberto Artoni, Vittorio Valli, Fabio Ranchetti, Alfredo Del Monte, Claudio Gnesutta, Giancarlo Mazzocchi, Angelo Porta, Valentino Dominedò, Carlo Dadda, Franco Reviglio, Italo Magnani, Guglielmo Gola, Emilio Gerelli, Rolando Valiani, Vincenzo Visco.

Una ferma e sdegnata dichiarazione contro l'attacco ai vertici della Banca d'Italia è stata rilasciata a New York anche dall'autorevole economista italo-americano Franco Modigliani.

Il difficile ma aperto rapporto tra La Malfa e i giovani che scelsero il marxismo

La scintilla laica di un borghese diverso

E' stato conscio, come Togliatti, che la vicenda politica italiana era affidata alla capacità di creare una comprensione tra i filoni essenziali della società quali emergono non da un risultato elettorale ma dalla storia stessa

Ripensando a Ugo La Malfa ho sfogliato vecchi giornali, libri, carte pubbliche e private. Ho ritrovato quel nome dappertutto e in rapporto con tutto ciò che nella vita mi ha emozionato e condizionato: l'antifascismo, la scoperta del socialismo, il rovello politico «militante», il conflitto fra libertà e rivoluzione. Simboli astratti di un furore ideale, antico e attuale, nei quali credo saremo in tanti a ritrovarci e a ricordare, ciascuno per sè, oggi che si parla di Ugo La Malfa.

Parlo per mio conto, evidentemente, dall'interno di una concezione materialistica e laica dell'azione politica molto distante dalla concezione lamalfiana. Però non è per omaggio celebrativo, e nemmeno per «storicismo volgare», che io vorrei dire oggi ai miei compagni, perlomeno a quelli della mia generazione, che sul nome di La Malfa oggi conviene riflettere, cercando di capire cosa c'è dentro quel laico solitario.

Secondo me dentro il rovello di quel laico c'è qualcosa di inedito in uomini della sua categoria e della sua classe: c'è la percezione del dovere della riforma come momento della rivoluzione. E' molto, moltissimo, per un intellettuale borghese come lui. E questo spiega la sua «anomalia», l'odio profondo portatogli dai fascisti, la diffidenza dell'integralismo cattolico, il timore che destava nei riformisti spiccioli. E spiega anche l'odio-amore di quanti, come tanti di noi, non accettano l'idea che possa esistere un borghese diverso dagli altri, capace di battaglie degne di essere vissute e che non sia, però, dei «nostri».

Ugo La Malfa non era dei «nostri». Lo questo lo seppi fin da ragazzo, quando decisi che essere dei «nostri» significava, innanzitutto, stare dalla parte della classe operaia, delle sue rivoluzioni e anche dei suoi errori e sconfitte. Un modo probabilmente drastico di scegliere. Ma fu, ed è, quello, di mezza umanità in questo secolo. E fu, certamente, il mio e quello di tanti altri, alla fine degli anni 30. E fui sempre grato a La Malfa per il fatto che — a differenza di altri, lamalfiani e no — non ebbe mai a rimproverarci troppo questo tipo di scelta drastica, alla quale egli non ha mai creduto ma verso la quale ha sempre manifestato tolleranza e rispetto.

Penso che questa tolleranza di La Malfa nei confronti della «scelta comunista» da parte di chi, per estrazione di classe, se non altro, sembrava destinato a seguire la scelta sua, dipendesse dal fatto che egli, da quel compatto moraista che è, avesse in mente che al di là del *dove* ci si colloca è importante sapere *come* ci si colloca. Per questo motivo è stato tollerante verso quei giovanotti che gli voltavano le spalle voltandole, però, anche a facili «carriere» borghesi per gettarsi in mischie pericolose. E per questo, credo, è stato così esigente e rigido, fino allo sprezzo, più con i «suoi» che con gli «altri», considerando che spesso era colpa di certi che stavano dalla parte in cui si trovava lui se gli *altri* restavano estranei e nemici a quel divenire e trasformarsi illuminato che egli infaticabilmente perseguiva e sognava. Fiducioso nella forza di virtù borghesi, probabilmente inesistenti, è stato spesso deluso, ma non si è arreso mai, battendosi per emendare la «borghesia reale» nel quale aveva scelto di operare. Era fatale che, operando nel cuore di una «borghesia reale» come quella italiana del nostro tempo, sempre a cavallo tra autoritarismo e corruzione, il suo messaggio di chiarezza e austerità restasse nobile ma inascoltato. E La Malfa probabilmente — lo dico per averglielo sentito dire — ebbe sempre il dubbio che forse chi di più gli era lontano — noi — di più capiva, forse, le sue urgenze morali, le sue amarezze di riformatore deluso, irrise dai farisei. Per questo, egli — che fariseo non è stato mai — ha finito con l'essere sempre al centro e in bilico, sospeso non già (come noi spesso schematicamente pensammo) tra rivoluzione e reazione ma tra una rivoluzione impossibile, la sua, e una rivoluzione difficile, la nostra.

Se ripenso ai motivi per i quali tanti giovani come me, figli dell'antifascismo democratico, non si schierarono con La Malfa (e con Calogero, Omodeo), trovo la spiegazione nel fatto che la illustre plejade azionista sgorgata dal movimento di *Giustizia e Libertà*, in fondo restò ottocentesca, risorgimentale e illuministica di fronte ai problemi nuovi posti dalle società di massa nel nuovo secolo, dalla Rivoluzione di Ottobre e, in versione aberrante, perfino dal fascismo. L'illusione di una possibile rivoluzione liberale e liberistica fondata sull'esempio delle «élites» e sull'antifascismo come ideologia, fu all'origine del «boom» transitorio del Partito d'Azione ma anche della sua caduta irreversibile. Di questa tentata palingenesi fuori del «sociale» e tutta sprofondata nel «politico», La Malfa fu al-

Maurizio Ferrara

SEGUE IN SECONDA